

Secondo scienziati inglesi e svedesi

Napoleone morì avvelenato



La morte di Napoleone in una stampa dell'epoca.

Tracce di arsenico scoperte nei capelli tagliati durante i cinque anni di esilio a Sant'Elena. Chi fu l'avvelenatore?

Nostro servizio

GLASGOW, 15

Napoleone Bonaparte morì in seguito ad avvelenamento da arsenico, somministratogli in una quarantina di piccole dosi per tutti i cinque anni del suo esilio a Sant'Elena, dal 1816 al 1821.

A questa conclusione sono giunti un gruppo di scienziati inglesi e svedesi dopo accuratissime ricerche sui capelli di Napoleone, conservati in ciotole, come reliquie, in diversi paesi del mondo. Le analisi non sono state condotte con metodo chimico, come si fa normalmente in medicina legale per casi come questo, ma con un sistema atomico realizzato alla centrale di studi nucleari di Harwell.

Prima di spegnersi, all'età di 51 anni, il celebre 5 maggio 1821, Napoleone aveva scritto nel suo testamento: « Muoio prematuramente, assassinato dalla oligarchia britannica e dal suo prezzolato assassino ».

Gli storici, specie quelli francesi, avevano attribuito valore di sfogo polemico a quella frase: anche in passato, quando fu ventilata l'ipotesi che Napoleone fosse stato avvelenato, i francesi preferirono respingere con insolenza l'ipotesi, forse perché se vi fu qualcuno che avvelenò Napoleone, egli doveva essere necessariamente un francese di quelli che lo circondavano e dei quali aveva la massima fiducia.

Ma ecco i particolari di queste straordinarie ricerche sulla fine di uno dei grandi della storia mondiale: sono stati rivelati dal dottor Hamilton Smith, docente di medicina legale e di tossicologia della scuola medica di Glasgow.

Capelli bombardati da particelle di neutroni

Le ricerche sono effettuate su capelli tagliati dal capo di Napoleone in tempi diversi. Sottoposti ad un bombardamento di particelle di neutroni i capelli sono stati passati poi alle apparecchiature del reattore nucleare di Harwell. Le particelle di arsenico sono state in tal modo rese radioattive come non sarebbe potuto avvenire in alcun altro reattore britannico di potenza inferiore.

Disponendo di elementi di esame con particelle atomizzate al massimo, è stato possibile calcolare esattamente la quantità di arsenico contenuta per ogni millimetro di capello. Naturalmente, la quantità di arsenico contenuta nei capelli è risultata superiore a quella fisiologica: mettendo in relazione le quantità presenti e l'epoca in cui i capelli furono tagliati, si è potuto calcolare il numero delle volte in cui è avvenuta la somministrazione del veleno. Lo studio è stato molto aiutato da una circostanza favorevole: buona parte dei campioni esaminati viene dalle ciocche conservate dall'industriale tessile svizzero Coffinard Frey, esse appartengono ad una raccolta messa assieme dallo svizzero Abramo Navarra, valletto personale di Napoleone, che seguì il grande esule a Sant'Elena. Il Navarra era incaricato di tagliare periodicamente i capelli al detronizzato imperatore, ma gli pareva sacrilegio gettare via quelle che erano in fin dei conti particelle di una persona così preziosa. Così ogni volta che tagliò i capelli, ne conservò una ciocca, annotando la data. Non aveva scopi commerciali: volere solo mettere a disposizione un tesoro sentimentale e strettamente personale. Per fortuna la sua collezione è arrivata intatta sino alla famiglia Frey, ed è servita a risolvere, forse in modo definitivo e incontrovertibile, uno dei più affascinanti punti interrogativi della storia di quel periodo.

In esilio temeva di essere intossicato

Altri capelli sono stati forniti dal tenente colonnello Duncan Macauley, segretario della federazione inglese delle Società di tennis su prato e dalla signora Mabel Brookes, moglie di sir Ernest Brooke, di Sidney, Australia.

Con il prof. Smith hanno collaborato il dottor Sten Forshuud, un ricercatore odontoiatrico di Gothenburg, Svezia, e il dottor Anders Wassen, insegnante di medicina legale dell'università svedese di Uppsala.

Passando ad esaminare l'atmosfera che circondava Napoleone a Sant'Elena, Smith ha ricordato ai giornalisti che il grande corso si era sempre rifiutato nel suo esilio di ingerire medicine per evitare di essere intossicato.

« Ciò rafforza la credibilità della conclusione che egli sia stato volontariamente avvelenato », ha detto Smith. Anche Forshuud si è detto del parere che Napoleone sia stato lentamente avvelenato. Smith ha dichiarato: « Ora non possiamo far più nulla, sino a che i resti di Napoleone non verranno esumati ».

Tuttavia, la richiesta, già avanzata dal dottor Forshuud, che l'esumazione abbia luogo ha incontrato una accoglienza tiepida da parte dei francesi. Sembra che in Francia nessuno voglia essere turbato per la faccenda. Si può comprendere: se viene dimostrato di da ogni possibilità di dubbio che Napoleone morì assassinato, deve per forza essere un francese l'autore del delitto, e i suoi concittadini non sono troppo ansiosi di dimostrarlo.

a. k.

Sciagura a Serracapriola

Tre lavoratori schiacciati da una gru

E' caduta da un camion - Le vittime si trovavano nella cabina

Uccide la moglie e quattro figli

SARTELL (Minnesota), 15. John Jendersek, di 49 anni e padre di dieci figli, è il protagonista di un improvviso dramma della follia. Lo Jendersek si era da qualche tempo diviso dalla moglie che lo aveva allontanato da casa in seguito a gravi sintomi di squilibrio mentale.

A quanto sembra, la moglie dello Jendersek aveva consentito a riunirsi con lui. Lo Jendersek si era recato a casa quando, improvvisamente, è stato colto da follia omicida. Invece di entrare in casa si è recato nel garage dove da tempo teneva un fucile a ripetizione. Pressa l'arma è entrato in casa e ha freddato la moglie e quattro dei suoi figli.

FOGGIA, 15. Tre uomini hanno perso la vita in un incidente stradale accaduto alle soglie dell'abitato di Serracapriola. Le vittime dell'incidente sono Luigi e Pasquale Amoroso, due cugini, e il loro nipote, il diciottenne Carlo Narocci, tutti residenti ad Apricena. La disgrazia è accaduta in seguito allo scivolamento di una gru dal cassone di un camion. I tre uomini erano partiti assieme ad un quarto, Rocco Amoroso, che si è salvato, a bordo di un camion — un grosso Fiat 682 — il quale trasportava una grossa gru necessaria per un'operazione di sollevamento di grosse lastre di marmo. L'impianto di sollevamento pesava 60 quintali ed era montato su ruote pneumatiche sotto le quali erano stati infilati dei cunei di legno per frenare tutto il carico ed impedire possibili e pericolosi movimenti nel corso del trasporto. I tre operai, poiché l'aria era fredda, per non viaggiare allo scoperto si erano sistemati nella cabina di manovra della gru. La disgrazia è avvenuta all'improvviso quando l'autocarro è giunto nei pressi di Serracapriola. Dopo una forte salita l'automezzo abbordava una curva: la manovra è stata brusca, il camion sbandava, la gru è scivolata sul lato destro, ha frantumato la fiancata e una parte del cassone dell'automezzo, piombando poi in un fossato.

I tre operai avevano cercato in quei terribili attimi di uscire dalla cabina: ma il tentativo è riuscito a metà perché mentre cercavano di saltare fuori dalla gru tutta la macchina è precipitata loro addosso schiacciandoli. Tre dei quattro operai sono morti sul colpo e i loro resti sono stati trasportati direttamente al cimitero di Serracapriola. Il quarto che è stato colpito da choc ha raggiunto la sua abitazione accompagnato da alcuni parenti. Il conducente e l'operai del camion — Alvirio Bottaini di Lucca — si è messo a disposizione dell'autorità. Sulla sciagura, infatti, è stata aperta un'inchiesta: pare che le autorità abbiano rilevato la mancata osservanza delle misure precauzionali necessarie per il trasporto della pesante gru. Sarebbe stato notato, in particolare, che uno dei ganci di legno che bloccavano le ruote del meccanismo, era marcio.

Ricavato dal fango dei laghi

Nuovo antibiotico contro le ustioni

E' decisivo per risolvere casi finora ritenuti mortali - Primi esperimenti in USA

ATLANTA, 15. Un gruppo di studiosi e medici americani ha scoperto un nuovo potente farmaco appartenente alla famiglia degli antibiotici: la gentamicina, ricavata dal fango raccolto dal fondo dei laghi.

Il farmaco si mostra straordinariamente efficace per la cura delle ustioni: riduce drasticamente il numero dei decessi fra pazienti ustionati in modo tanto grave da non avere, almeno per qualche che riguarda il passato, alcuna speranza di sopravvivere.

Due chirurghi di Atlanta, il dottor Harland Stone e il dr. Martin hanno somministrato la gentamicina a ventisei pazienti ustionati e, in tutti i casi, si è osservato un miglioramento nei sintomi di dolore e di febbre. « Non c'era proprio più nulla da fare », ha dichiarato il dottor Stone. Senz'altro la gentamicina sarebbe stata un mezzo di salvataggio per tutti i morti. Il cambiamento nelle ferite è apparso nettissimo e sorprendente nello spazio di appena 24 ore dalla somministrazione. Dopo sei giorni, da cui deriva la streptomina,

tutte le ferite avevano espulso i tessuti morti, ricambiandoli con nuovi tessuti e presentavano una superficie sana e granulosa. Noi, qui, nell'ospedale di Atlanta, usiamo la gentamicina da più di una anno e abbiamo salvato il novanta per cento di ustionati gravi».

Il farmaco, che ancora è usato in via sperimentale e non è in vendita, attacca con successo i batteri che producono l'infezione mortale che segue le ustioni di estrema gravità e provoca nella maggior parte dei decessi. La gentamicina, inoltre, renderebbe possibile la applicazione di tessuti estranei, facilitandone l'attaccamento in sostituzione dei tessuti deteriorati dal fuoco.

L'antibiotico proviene dalla fermentazione di un organismo chiamato « micromonospora purpurea » che vive nel fango di alcuni laghi e in certi depositi di argilla. L'organismo appartiene alla stessa famiglia da cui deriva la streptomina, un

Lettere all'Unità

Per i vigili notturni niente libertà

e uno stato nello stato

Signor direttore, nel nostro paese si parla tanto di libertà e si lotta per un completo raggiungimento di essa. Ebbene c'è una categoria di lavoratori (i vigili notturni dell'Urbe) che non conoscono libertà, non sanno come cercarla. Conoscono soltanto la dittatura che l'Istituto da decine di anni adotta: è come se si trattasse di uno Stato dentro lo Stato.

Per oltre 600 vigili notturni, tutti padri di famiglia, onesti e utili lavoratori della notte, è vietato esprimere le proprie idee, è proibito nella maniera più assoluta di organizzarsi e di parlare di sindacato, di quiete persino riunirsi in pile di tre per timore che si discuta di sindacati.

Ora ne hanno tirata fuori un'altra: tutti i vigili che hanno il « posto fisso » debbono aderire alla riduzione di paga sotto questa forma: oltre le otto ore di lavoro gli straordinari vengono retribuiti a metà, e cioè chi fa due ore se ne vede pagare soltanto una ecc.

Al cosiddetti posti fissi hanno diritto quei vigili che si sono ammalmati in servizio o si sono infortunati in servizio, o per anzianità. La direzione quindi ha avuto la meglio ad imporre questa riduzione di paga occultando, per i vigili in servizio, il possibile trasferimento dal posto fisso a quello della zona, o il trasferimento di « stazione » con la perdita del posto fisso; o addirittura minacciando di licenziamenti se il vigile non firma una dichiarazione dove è detto che « aderisce » alla suddetta riduzione della paga. Seguono alcune firme (Roma)

Tre operai

all'on. Pieracini

Signor direttore, mi permetto di avanzare le seguenti domande: 1) perché il ministro Pieracini, dopo aver fatto notare che è aumentato il consumo di carne, ha mancato di far notare che, contemporaneamente, è diminuita l'entità dell'allevamento nazionale? Forse scorpiorrebbe che la domanda è cresciuta di ben poco. 2) Perché, mentre i Comuni in indagine per le infrastrutture, i privati traggono grandi vantaggi da una valorizzazione alla quale non hanno contribuito minimamente? 3) Come si spiega che, al minimo accenno di aumenti salariali, i prezzi salgano anticipatamente? NICOLÒ POLLIO (Roma)

Gli operai del Poligrafico solidarizzano con i ferrovieri

Cara Alicata, tramite il nostro giornale vorremmo esprimere il nostro plauso a tutti i ferrovieri in lotta.

Non che il nostro plauso sia qualcosa di speciale per loro, ma come un senso della nostra ammirazione per i signori lavoratori che come noi si battono per ottenere diritti più che legittimi (diritti legittimi dimostrati dalla grande astensione che solo noi lavoratori sappiamo come sia duro raggiungere) come solidarietà per loro, contro tutti i disinformatori come la Stampa, la Rizzoli-TV, che versano sui ferrovieri tutto il loro libere di classe in polemiche miserabili e bugiarde. UN GRUPPO DI 21 OPERAI DEL POLIGRAFICO (Roma)

La pensione ai commercianti

Signor direttore, a nome di tutti i commercianti montanquani domando perché non si è fatto ancora nulla per la pensione di invalidità e vecchiaia per la nostra categoria. I signori deputati pensano solo a riunirsi per approvare l'aumento del costo della vita e non pensano invece a discutere una volta questo nostro argomento. GIOVANNI STAFFIERI (Montanquà (Campobasso))

Possiamo risponderle soltanto a nome dei nostri gruppi parlamentari, cioè a nome dei deputati e senatori comunisti. Agli altri deve rivolgere la stessa domanda.

Per quanto riguarda la pensione della nostra categoria possiamo dirle che, nella scorsa legislatura e per iniziativa dei parlamentari comunisti fu presentata una proposta di legge (Mazzoni ed altri) per la concessione della pensione ai commercianti. Tale progetto di legge fu però bloccato dal governo e dalla sua maggioranza. Nella attuale legislatura è stata presentata nuovamente una analoga proposta di legge. E' necessario, però, perché tale proposta possa essere discussa e approvata, che la categoria interessata faccia sentire la propria voce a tutti i gruppi parlamentari comunisti, e non solo ai deputati. Non siamo la maggioranza, anche se rappresentiamo una forza consistente del Parlamento.

Alla « Fono-Roma » chi non vuol fare straordinari viene licenziato

Cara Unità, tempo fa pubblicasti una lettera che poneva in evidenza il massacrante orario di lavoro che veniva imposto al personale dello stabilimento di doppiaggio della « Fono-Roma » (14 ore giornaliere). Dopo la pubblicazione della lettera le cose, in un certo senso, si normalizzarono; ma dopo un po' tutto è ritornato come prima e anche peggio di prima tanto che, coloro i quali hanno preteso di non fare straordinari, sono stati licenziati in tronco. Ora noi chiediamo: è mai possi-

bile che non esistano autorità capaci di far rispettare le leggi sul lavoro? Naturalmente i licenziamenti sono motivati con la « riduzione del personale ».

Speriamo che questa lettera smuova qualcosa, specialmente lo Ispettorato del Lavoro di Roma che sembra abituato a fare beati sonni e che, di conseguenza, sia possibile normalizzare la situazione una volta per sempre in questo stabilimento dove regna sovrano lo sfruttamento, in disprezzo a tutte le leggi che tutelano i lavoratori.

Alla presente uniamo uno dei tanti ordini del giorno affinché tu ti renda conto del pesante e intollerabile orario di lavoro che ci viene imposto. Seguono alcune firme (Roma)

Indennità post sanatoriale: chi ha diritto agli arretrati faccia domanda all'INPS (la legge è in vigore)

Cara Unità, ci sono voluti due anni perché i due rami del Parlamento stabilissero l'indennità post sanatoriale fosse portata da 9 a 12 mesi per i che assistiti dall'INPS, con decorrenza dal 1. luglio 1963. E' già passato più di un mese dalla decisione della Camera, ma questa non è ancora stata trascritta, come vuole la legge, sulla Gazzetta Ufficiale per cui non può essere considerata ancora valida: questo ci dicono agli sportelli dell'INPS. Una simile lungaggine a mio parere fa vergogna. E poi, una volta che sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, chissà quanto ci saranno ancora a attendere per fare i conteggi. (B. N. Firenze)

La legge che riguarda le liquidazioni dell'indennità post sanatoriale, stabilendo il pagamento da parte dell'INPS degli arretrati per i mesi di indennità (gli arretrati dalla legge n. 1540 del 1963) è stata approvata definitivamente il 7 ottobre 1964 ed è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 270 del 2 novembre scorso. La legge stabilisce il pagamento degli arretrati, su domanda dei interessati da presentarsi all'INPS nel termine di due anni dall'entrata in vigore della legge stessa. Devi quindi fare le tue richieste e presentarti nello stesso ufficio immediatamente dopo la pubblicazione dell'INPS per ottenere gli arretrati che ti spettano.

L'addio senza rimpianti di un ex paracadutista a quelli della « Folgore »

Cara Unità, sono un ex paracadutista e sino a ieri sono stato iscritto all'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia — sezione di Domodossola — ma dopo quello che ho letto sul giornale organo dell'Associazione ho preso la decisione di dimettermi con questo di non ricevere più « Folgore » perché i miei sentimenti e lo sdegno mi impediscono di leggere più oltre questo giornale. A « Folgore » ho scritto anche una lettera, nella quale dico: « Non voglio, neppure per un istante, sentirmi solo quello che è stato scritto, sia a proposito del festival di Spoleto (dove si sarebbero esibiti « canzonettieri che offendono le Forze armate »), sia a proposito della solidarietà espressa all'atletico del colonnello Palumbo, comandante del Centro addestramento di Pisa, che si è affeggiato il giornale Ardi. Non intendo presentarmi oltre il mio nome a sostegno di tutta la zoorra falsamente patriottica — già stile littorio — con cui ornate i vostri scritti. La vostra concludiamo « apoliticità » è soltanto un'etichetta dietro la quale, a ben guardare, si nascondono citazioni di vari « furboni » ex fascisti (ora comunisti), ma sempre qualunquisti. Vi lascio perciò alle vostre mete. Tuttavia vi assicuro che tra gli « amtiparotisti » e « cialtroni » — come li chiamate voi — che hanno pagato col carcere e l'esilio, più di ogni altro italiano, l'amore alla propria terra, io paracadutista della Resistenza, mi ci trovo molto meglio che in vostra compagnia. Per questo vi saluto per sempre. Vi saluto fraternamente. PASQUALE DE PAOLI Piedimulera (Novara)

Una lettera e garofani rossi per i marinai sovietici

Cara Unità, non ricordo punto per punto la lettera che ho consegnato ai marinai sovietici di una nave mercantile dell'URSS che si trova attraccata al molo del punto franco di Brindisi, adiacente al complesso chimico Montecatini. So che ho espresso, in quella lettera, un sentimento di fratellanza ammirazione per il grande contributo dato dalla Rivoluzione di Ottobre a tutto il mondo del lavoro, per la lotta che il popolo sovietico conduce per la causa della pace e per la liberazione dei popoli soggiogati dai colonialismi; ho anche ricordato la lotta che conducevo noi italiani per raggiungere la meta di una società di liberi e di uguali, per il lavoro, contro l'oppressione e lo sfruttamento. Questa lettera l'ho consegnata con un cestino di garofani rossi e una copia di Vie Nuove. Sono salito a bordo lungo la scialtata della fiancata della nave. L'agente che era di guardia mi voleva proibire di salire, ma io non gli ho dato ascolto e ho fatto il mio dovere di militante internazionalista. Quando sono disceso dalla nave, l'agente mi ha preso nome e cognome, data di nascita eccetera. « Sarete chiamato », mi ha detto poi. Quando sarò chiamato farò loro presente che io non ho fatto niente di male: ho semplicemente compiuto un atto di amicizia, onorevole per chiunque consideri la Rivoluzione d'Ottobre un grande evento per tutti i lavoratori del mondo. GAETANO LIUZZI (Brindisi)

Ai produttori soltanto il decimo

Signor direttore, parlando con diversi coltivatori diretti ho potuto apprendere quanto segue. Uno tra l'altro mi diceva: ho raccolto circa 10 quintali di olive, le ho vendute e con il ricavato, per un vero miracolo, ho appena pagato la mano d'opera.

Accade così che molti coltivatori preferiscono lasciare marcire le olive per terra. Infatti, ai produttori si paga il prodotto la decima parte di quello che poi viene venduto al consumatore. ALESSANDRO RUSSO Racale (Lecce)

10.000 lire all'Unità

Cara Unità, sono della classe 1887. All'età di dieci anni cominciai ad emigrare in Austria dove per tre anni portai mattoni in una fornace. Poi passai a lavorare in Germania, quindi in Francia, dove trascorsi sei anni. Complessivamente ho sulle spalle quarantadue anni di emigrazione. Ho conosciuto il capitalismo internazionale, sfruttatore e inumano in tutto il mondo. Continuare a lottare per il bene della povera umanità, e la gente ne sarà grata. Invio a l'Unità 10.000 lire, in memoria del compianto Togliatti. ANSELMO COLLE Ragogna (Udine)

Studenti in attesa

Egregio direttore, siamo un gruppo di studenti dell'Istituto Professionale di Stato Mazzini. Quando ci iscriveremo, tre anni fa, ci promissero un corso quadriennale e un conseguente diploma. A metà dell'anno scolastico 1963-1964 ci fu comunicata una improvvisa modifica, cioè che dovevamo sostenere l'esame al termine del terzo anno di studi, anziché al quarto. Inutile dire il nostro disappunto: gli esami si profilavano vicinissimi e la nostra preparazione era necessariamente inadeguata; inoltre, i nostri studi venivano troncati a metà senza un motivo plausibile, con la conseguente diminuzione del valore del diploma. Anche a questo punto ci promissero un quarto anno con un biennio di completamento. A tutt'oggi non c'è assolutamente ancora nulla di chiaro e definito. Possibile che il Ministero della P.I. non si renda conto che « dalla sua decisione » dipende l'avvenire di centinaia di ragazzi? UN GRUPPO DI STUDENTI (Milano)

Finalmente, anche se con grave ritardo, il Ministero, della P.I. attraverso i Provveditorati agli Studi, ha emanato disposizioni a tutti i presidi degli Istituti professionali di commercio perché si dia inizio al corso. Tuttavia, non è in questa semplice misura che si risolve il problema della riqualificazione degli istituti professionali: anche per questo settore si impone una riforma organica.

Contano i grammi per dare il sussidio ai grandi invalidi tbc

Signor direttore, siamo un gruppo di grandi invalidi di guerra (la nostra infermità è la tbc) e verso di noi l'ONIG sta per commettere una grave ingiustizia. Vorremmo che il nostro caso fosse pubblicato sull'Unità, che sempre si trova in fianco di chi chiede la fine di tutte le ingiustizie. Da una decina di anni e forse più veniva concesso ai grandi invalidi per tbc un assegno di 36.000 lire annue per « superalimentazione » (che poi è meno di una bistecca al giorno). E sapete che bella trovata hanno avuto per tentare di togliere a molti questo modesto sussidio. Ci hanno convocati e, dopo la presentazione dei nostri documenti, alla presenza di un dottore ci hanno pesati. Nostro stupore e quindi richiesta di una spiegazione circa questa nuova procedura. Sapete la risposta? Il peso sarebbe stato determinante per tutti i nostri lettori del sussidio. Insomma, ci risulta pesante qualche chilo in più della cifra fissata, sarà escluso dal beneficio dell'assegno. Non ci sembra proprio il modo giusto di comportarsi nei confronti di grandi invalidi di guerra, che proprio nella guerra si sono baccati la tbc. UN GRUPPO DI GRANDI INVALIDI TBC (Bologna)

Un grazie a questi lettori

Ogni giorno riceviamo numerosissime lettere e non tutte è possibile dare ospitalità. A volte queste lettere trattano un argomento comune (e i corrispondenti ai quali non diamo ospitalità, si riconosceranno nella lettera pubblicata anche se reca altra firma). Comunque vogliamo rivolgere un ringraziamento a tutti i nostri lettori assicurandoli che la loro collaborazione ci è preziosa. Fra molte lettere pervenute e che non ci è stato possibile pubblicare vogliamo ricordare quelle di: N. B. Nicotera (Catanzaro); Giorgio Vanini, Prato (Firenze); Antonio Genovesi, Civitella San Paolo (Roma); Giuseppe Meli, Pistoia (Matera); Libero Zanetti, Settimo Fiorentino (Firenze); Massimo Falconi (Pesaro); A. Maiorana, P. Vitale e R. Ingrassia (Palermo); Rosa Russo, Musella (Barra di Napoli); Giuseppe Infusino, «rotone» (Catanzaro); Emanuele Morini, Lucera (Foggia); Salvatore Panzarella (Firenze); Mario Zambelli (Firenze); Alfredo Benvenuti, Cascina (Pisa); Un gruppo di operai dello Zuccherificio di Aezzano (L'Aquila); Giovanni Surace (Reggio Calabria); Domenico Fociale (Roma); Vittorio Martelli (Livorno); Giovanni Rossetti, Jesi (Ancona); Mario Lombardi, Bonelle (Frosinone); Salvatore Immomorti, Foligno (Perugia).

ASPICHININA*

ACQUA ALCALICA - BROMIURATO DI CHINA

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere Aspichinina non deprime il cuore

è un prodotto

ASPICHININA*

difendetevi in tempo dalle insidie della cattiva stagione